

Pfizergate: chiusi i conti corrente a Frédéric Baldan, l'uomo che ha denunciato von der Leyen

«Le banche si sono arrogate il diritto di **chiudermi i conti bancari senza alcuna motivazione**». **Frédéric Baldan**, autore del saggio *Ursula Gates. La von der Leyen e il potere delle lobby a Bruxelles*, si è visto chiudere tutti i conti bancari, personali e aziendali, compreso il conto di risparmio del figlio di cinque anni. Le banche belghe **Nagelmackers e ING** hanno comunicato la rescissione dei rapporti senza motivazioni plausibili, chiedendogli la restituzione delle carte di credito. Un caso di “*debanking*” politico che colpisce chi ha osato toccare il cuore opaco del potere europeo: il cosiddetto caso **Pfizergate**. Baldan, ex lobbista accreditato presso la Commissione UE, è l'uomo che ha **denunciato Ursula von der Leyen** per gli SMS, inviati tra gennaio 2021 e maggio 2022, mai resi pubblici con l'amministratore delegato di Pfizer, **Albert Bourla**. Ora, oltre all'isolamento istituzionale, subisce l'**esclusione finanziaria**.

Raggiunto da noi telefonicamente, Baldan ci ha spiegato che «le banche hanno iniziato a crearmi problemi simultaneamente, pur non comunicando tra loro. L'unica spiegazione plausibile è che esista un elemento scatenante: penso si tratti di un **ordine impartito dai servizi segreti dello Stato belga**, su pressione dell'Unione Europea, di trasmettere tutte le mie transazioni finanziarie». Al contempo, Baldan ha espresso la sua determinazione a non lasciarsi intimidire: «Sul mio [account X](#), l'annuncio di questa informazione è stato visualizzato 600.000 volte in 24 ore. Ho ricevuto molti messaggi di sostegno e ringrazio il pubblico internazionale per questo. Forse **l'obiettivo è quello di delegittimarmi**, ma in realtà sta accadendo l'opposto. Sarò semplicemente temporaneamente impossibilitato a ricevere i diritti d'autore, ma il mio editore italiano, Guerini, potrà continuare a diffondere le verità contenute in questo libro, ed è questo l'aspetto essenziale per me». Baldan è un tecnico del sistema che ha deciso di testimoniare pubblicamente la degenerazione e il suo atto d'accusa parte dall'“SMSgate”, i messaggi tra von der Leyen e Bourla sui contratti Pfizer, mai consegnati alla magistratura europea. L'indagine della **Procura di Liegi**, cui ha depositato querela, è stata ostacolata dal muro di gomma delle istituzioni comunitarie. Nonostante l'ostracismo, a maggio di quest'anno, la **Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha condannato la Commissione Europea**, stabilendo che la Commissione europea ha agito in modo illegittimo rifiutando di pubblicare gli SMS, in quanto tali comunicazioni rientrano nei documenti ufficiali dell'Unione e devono essere accessibili al pubblico. La Commissione europea ha successivamente lasciato scadere il termine per impugnare la sentenza: **un'ammissione implicita di responsabilità politica**.

Nel suo libro, pubblicato in Italia da [Guerini Edizioni](#) nella collana Scintille diretta dal giornalista ed ex Presidente RAI **Marcello Foa**, Baldan descrive da insider i meccanismi e le tecniche di manipolazione delle lobby che, secondo lui, hanno colonizzato Bruxelles. Nel libro non racconta soltanto la genesi del caso Pfizergate, ma ricostruisce la struttura

Pfizergate: chiusi i conti corrente a Frédéric Baldan, l'uomo che ha denunciato von der Leyen

profonda che lo ha reso possibile: **una rete di interessi, fondazioni e lobby che dominano Bruxelles** e che si dipana tra le istituzioni UE, le multinazionali farmaceutiche e i think tank legati al World Economic Forum. L'autore spiega come durante la crisi sanitaria il confine tra pubblico e privato sia stato cancellato, e come l'"affare Pfizer" rappresenti il simbolo di una Commissione che ha agito al di fuori del mandato democratico. Nella sua prefazione, Foa definisce Baldan «un testimone scomodo» che paga il prezzo del suo coraggio e lo descrive come «un uomo che ha rotto il tabù del suo mestiere», scegliendo di non chiudere gli occhi davanti all'abuso di potere. Un gesto di ribellione che gli è costato caro: **la Commissione gli ha revocato l'accredito di lobbista** nel 2023 e ora due banche gli hanno chiuso i conti bancari. Una sanzione economica e simbolica insieme, quest'ultima, che sa di vendetta e di messaggio a chiunque volesse seguire le sue orme. La rappresaglia economica è la versione finanziaria della censura: il **"debanking"** è divenuto, infatti, **il nuovo strumento di esclusione sociale dei dissidenti**. Non servono più scomuniche o tribunali, basta un algoritmo di compliance o una decisione del "risk management". In nome di qualche codice etico si eliminano le voci fuori dal coro o fastidiose per il Sistema. Baldan lo scrive con amara ironia: «Il diritto di resistere agli abusi del potere, oggi, passa per il diritto di avere un conto corrente». Dietro la freddezza burocratica delle lettere bancarie che precedono la chiusura dei conti si intravede il messaggio politico: chi accusa la Commissione rischia di essere cancellato anche come cittadino economico.

La chiusura dei conti bancari non è un dettaglio: in Belgio, come altrove, la libertà economica è preconditione della libertà d'opinione. Quando il sistema bancario decide chi può operare e chi no, la democrazia diventa condizionata. Le prime avvisaglie le abbiamo avute in Canada, quando **il governo Trudeau ha congelato i conti dei camionisti del Freedom Convoy** durante le proteste anti-Green Pass. Nel Regno Unito il "debanking" è ormai una realtà: la chiusura di conti correnti per motivi ideologici colpisce cittadini, imprese e giornalisti. Il caso più noto è quello di **Nigel Farage**, a cui la banca Coutts - controllata in parte dal governo - ha chiuso il conto non per ragioni economiche, ma per le sue opinioni sulla Brexit e i legami con Trump. Secondo un'inchiesta del *Daily Mail*, nel Paese vengono chiusi circa mille conti al giorno. Le banche giustificano le decisioni con l'"etica aziendale" o con la definizione di *"politically exposed person"*, ma di fatto esercitano un potere censorio che limita la libertà individuale. Non solo privati, ma anche aziende, enti di beneficenza e giornalisti vengono colpiti per il reato di opinione. Tra le vittime figurano il giornalista **Simon Heffer** e il blogger scozzese **Stuart Campbell**. Questa deriva, aggravata dalla progressiva eliminazione del contante, mette a rischio la democrazia, trasformando le banche in arbitri delle opinioni politiche e strumenti di censura economica. In Germania è accaduto ad **Alina Lipp**, giornalista divergente e corrispondente dal Donbass, in Italia la scure finanziaria ha colpito l'emittente [Visione TV](#) e l'associazione **Vento dell'est** con

Pfizergate: chiusi i conti corrente a Frédéric Baldan, l'uomo che ha denunciato von der Leyen

l'accusa di "filoputinismo".

La reazione delle istituzioni finanziarie nei confronti di Baldan non può che suscitare preoccupazioni tra coloro che vedono in questo comportamento un tentativo di **silenziare le voci divergenti**. La chiusura dei conti e le ritorsioni subite dall'autore sono state interpretate come un segnale di come le lobby possano influenzare non solo le politiche, ma anche la vita privata e professionale di chi osa sfidarle. Il caso Baldan mette a nudo un cortocircuito tra potere finanziario e governance europea. L'autore di *Ursula Gates* aveva invocato la trasparenza sui contratti Pfizer e sulla catena di decisioni che, dal World Economic Forum all'OMS, hanno condizionato le politiche sanitarie dell'Unione. Oggi viene trattato come un paria. Nel suo ultimo messaggio su X scrive: «L'intimidazione non funziona. Rafforza solo il nostro impegno». La solidarietà che chiede non è ideologica ma civile: acquistare il libro, diffondere la notizia, rompere il silenzio. Perché la libertà d'espressione, privata di mezzi e voce, si spegne nell'indifferenza. Il Pfizergate non è soltanto uno scandalo di contratti segreti, ma il simbolo di un nuovo ordine in cui le istituzioni che predicano l'inclusione praticano, invece, l'esclusione. Baldan diventa così il volto di una **resistenza** che attraversa l'Europa: quella di chi rifiuta di essere silenziato per via bancaria e che pretende verità e trasparenza. La vicenda belga dimostra che questa battaglia non è finita: è appena iniziata. E si combatte oggi sul terreno più fragile, quello della libertà economica, ultimo baluardo della libertà politica e civile.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.